



Sommario

- Gran parte del linguaggio antisemita ora comune in Occidente non è nato spontaneamente, ma è stato plasmato per decenni da una campagna sovietica che ha rifiutato il sionismo come razzismo, colonialismo e imperialismo.
- Il sionismo stesso è nato come movimento di liberazione nazionale ebraico ed è diventato, soprattutto dopo l'Olocausto, un progetto di sopravvivenza, dignità e autodeterminazione per un popolo senza Stato.
- Dopo la vittoria di Israele nel 1967 sugli Stati arabi sostenuti dai sovietici, Mosca intensificò la sua offensiva ideologica, dipingendo Israele come aggressore e nascondendo il rifiuto arabo e il coinvolgimento sovietico.
- L'Unione Sovietica ha diffuso questa narrazione a livello internazionale attraverso le Nazioni Unite, i gruppi di facciata comunisti, le reti di attivisti e accademici e i più ampi movimenti anticolonialisti, contribuendo a rendere "il sionismo è razzismo" parte del discorso mainstream.
- La causa palestinese divenne il veicolo morale centrale di questa campagna, inquadrata nel linguaggio della liberazione, dell'anticolonialismo e dei diritti umani e resa particolarmente attraente per il pubblico occidentale.
- Sebbene l'Unione Sovietica sia crollata, la struttura che ha costruito è sopravvissuta nell'attivismo politico, nei media, nel



Come l'Unione Sovietica ha reso l'antisionismo un credo globale

mondo accademico e in alcune parti della vita pubblica occidentale, dove continua a plasmare l'ostilità verso Israele e a riciclare l'antisemitismo attraverso il linguaggio della giustizia.

Di Jan Kapusnak

Quello che gran parte dell'Occidente considera un linguaggio morale istintivo nei confronti di Israele è stato costruito molto prima del 7 ottobre 2023 e molto prima che "apartheid", "colonialismo" e "genocidio" diventassero slogan standard nelle marce contro Israele. L'Unione Sovietica aveva già trascorso decenni a costruire il quadro ideologico che faceva sembrare tale retorica naturale, persino virtuosa.

Questo quadro è stato visibile fin dalle prime ore dopo il massacro di Hamas. Mentre le famiglie israeliane venivano ancora massacrate, le donne violentate, i civili trascinati a Gaza e le comunità del sud di Israele trasformate in mattatoi, le reti di attivisti occidentali si mobilitavano non contro i colpevoli, ma contro Israele. A Londra, la Palestine Solidarity Campaign ha contribuito all'organizzazione di manifestazioni che hanno visto lo Stato ebraico, e non Hamas, come il cattivo principale. Prima ancora che Israele lanciasse la sua risposta militare, le accuse di "crimini di guerra" e "genocidio" stavano già inondando le strade. Le atrocità di Hamas sono state reinterperate come "resistenza". L'autodifesa di Israele è stata trasformata in criminalità.

È sorprendente che queste accuse non si siano placate nemmeno dopo il cessate il fuoco a Gaza e anche quando Israele stava affrontando l'Iran e i suoi proxy regionali. Il copione è rimasto lo stesso: qualunque sia la causa scatenante, Israele è stato considerato il principale aggressore.

I sovietici hanno creato l'"antisionismo" perché Israele si è rifiutato di unirsi al loro campo.

Per molti osservatori, questa sembrava una reazione politica appassionata ma sbagliata. In realtà, rifletteva qualcosa di molto più antico: la notevole durata di una visione del mondo di origine sovietica che trasformava il sionismo in un sinonimo di razzismo, colonialismo e violenza imperiale. Questa trasformazione è stata uno dei maggiori successi propagandistici di Mosca durante la Guerra Fredda.

Il sionismo, nella sua essenza, è il movimento di liberazione nazionale del popolo



Come l'Unione Sovietica ha reso l'antisionismo un credo globale

ebraico. Era un movimento di autodeterminazione, non di conquista. Mirava a normalizzare l'esistenza degli ebrei nella storia dando loro ciò di cui si presumeva avessero bisogno gli altri popoli: uno stato tutto loro. Dopo l'Olocausto, questa aspirazione cessò di essere meramente ideologica e divenne esistenziale. Era la condizione per la sopravvivenza, la dignità e l'autorità politica dopo la catastrofe.

L'Unione Sovietica inizialmente accettò questa realtà per ragioni proprie. Riconobbe subito Israele e, attraverso la Cecoslovacchia, contribuì a rifornire il giovane stato di armi che si rivelarono cruciali durante la guerra del 1948. Mosca sperava che Israele potesse indebolire l'influenza britannica in Medio Oriente e magari avvicinarsi al campo socialista.

Ma questa breve convergenza non durò. Il comportamento strategico di Israele, in particolare la sua successiva cooperazione con la Gran Bretagna e la Francia, infranse le speranze sovietiche. Allo stesso tempo, i vecchi schemi antisemiti della cultura politica sovietica si riaffermarono. I cambiamenti geopolitici si trasformarono presto in ideologia. Alla fine degli anni '60, e soprattutto dopo la vittoria di Israele nella Guerra dei Sei Giorni, il Cremlino decise che il sionismo doveva essere ricodificato non come un movimento nazionale, ma come una minaccia reazionaria globale.

La guerra del 1967 fu decisiva. La rapida vittoria di Israele sugli Stati arabi sostenuti dai sovietici umiliò Mosca e i suoi clienti. Peggio ancora per il Cremlino, Israele ne uscì non solo vivo ma anche strategicamente più forte. Il mondo arabo rispose con i "tre no" di Khartoum: niente pace, niente riconoscimento, niente negoziati. La propaganda sovietica ha semplicemente invertito questa realtà. Dipingeva Israele come aggressore, il sionismo come intrinsecamente espansionista e lo Stato ebraico come una base avanzata dell'imperialismo occidentale.

Allo stesso tempo, il Cremlino dovette affrontare un altro problema: gli ebrei sovietici chiedevano sempre più spesso il diritto di emigrare e molti di loro volevano andare in Israele. La pressione internazionale a favore dell'ebraismo sovietico stava crescendo. Per i leader sovietici, il sionismo appariva ormai pericoloso non solo all'estero ma anche in patria. Sotto Yuri Andropov, il KGB contribuì a creare una campagna più sistematica. Il sionismo sarebbe stato rielaborato come una sinistra forza transnazionale - razzista, manipolatrice, capitalista, antisocialista e sovversiva.

Il metodo era familiare: ripetere una colossale falsità abbastanza spesso, attraverso



Come l'Unione Sovietica ha reso l'antisionismo un credo globale

un numero sufficiente di istituzioni, e questa acquisisce l'aspetto della verità. Nacque così uno degli slogan centrali della moderna politica anti-israeliana: l'affermazione che il sionismo è razzismo. L'Unione Sovietica ha internazionalizzato questo messaggio. Spinse il nuovo lessico antisionista attraverso i canali diplomatici, i gruppi di facciata comunisti, le reti accademiche, le organizzazioni "pacifiste" e le conferenze che collegavano la causa palestinese a tutte le lotte antimperialiste alla moda dell'epoca. Vietnam, Cuba, Sudafrica, rivoluzioni anticoloniali in Africa e Asia: Israele fu retoricamente inserito in questo universo morale come incarnazione dell'oppressore.

L'ONU è diventata il moltiplicatore della propaganda antisionista di Mosca ...

Le Nazioni Unite divennero il teatro più importante di questa operazione. Mentre la decolonizzazione trasformava i membri delle Nazioni Unite, decine di nuovi Stati entrarono nell'Assemblea Generale. Molti di essi erano da poco usciti dal dominio coloniale europeo, non avevano istituzioni democratiche forti ed erano molto ricettivi alla messaggistica, al patrocinio e al corteggiamento geopolitico sovietici. Mosca sfruttò magistralmente questo cambiamento. Un nuovo blocco di voti poteva essere mobilitato contro Israele e, per estensione, contro l'Occidente.

Il culmine arrivò nel 1975, quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò la Risoluzione 3379 che dichiarava il sionismo "una forma di razzismo". La risoluzione fu uno straordinario atto di aggressione ideologica. Prese il movimento nazionale di un popolo appena sopravvissuto a un genocidio e lo trasformò in una specie di depravazione morale. I sovietici erano riusciti a trasformare la calunnia in un linguaggio internazionale. Ciò che era iniziato come propaganda era ora vestito di una rispettabilità legalistica.

Sebbene la risoluzione sia stata abrogata nel 1991, la visione del mondo sottostante è sopravvissuta. La sua abrogazione è stata dettata in gran parte dalle mutevoli esigenze diplomatiche legate al processo di pace post-Guerra Fredda, non da un'approfondita riflessione sulla menzogna stessa. Il danno era già stato fatto. L'associazione tra sionismo e razzismo era entrata nella cultura politica globale. Ha continuato a influenzare il giornalismo, l'attivismo, il mondo accademico e la diplomazia molto tempo dopo che la bandiera sovietica era scomparsa dal Cremlino.

... e i palestinesi ne sono diventati l'utile strumento



Come l'Unione Sovietica ha reso l'antisionismo un credo globale

Un altro grande successo sovietico fu la coltivazione della causa palestinese come veicolo ideale per la politica antisionista. Gli arabi nella Palestina mandataria esistevano già prima degli anni '60 e le identità locali erano reali. Ma la costruzione e la promozione deliberata di un'identità nazionale palestinese distinta come strumento centrale per delegittimare Israele assunse una nuova forza sotto la guida sovietica e in collaborazione con i regimi arabi radicali.

Secondo Ion Pacepa, il più alto ufficiale dei servizi segreti del blocco sovietico che abbia mai disertato in Occidente, il KGB ha svolto un ruolo attivo nell'elaborazione di questa strategia. L'intuizione chiave era tattica: l'ostilità islamica e araba nei confronti dell'Occidente e degli ebrei poteva essere riformulata in un linguaggio che si rivolgeva ben oltre il Medio Oriente. Invece di presentare la lotta contro Israele come una guerra di religione, poteva essere commercializzata come liberazione anticoloniale, autodeterminazione nazionale e diritti umani. Questa traduzione ha reso la causa comprensibile e attraente per gli intellettuali, gli studenti, il clero e gli attivisti occidentali.

L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) divenne il fulcro di questo sforzo. Fondata nel 1964 sotto la sponsorizzazione araba e profondamente influenzata dal patrocinio sovietico, servì come veicolo istituzionale attraverso il quale avanzare una nuova narrativa politica. Pacepa disse in seguito che la Carta Nazionale Palestinese del 1964 fu redatta a Mosca. Che si accettino o si contestino tutti i dettagli di questa affermazione, il modello più ampio è inequivocabile: l'OLP funzionava non solo come organizzazione militante ma anche come strumento di propaganda.

Ciò che è particolarmente rivelatore della prima dottrina politica palestinese è ciò che non sottolineava. La Carta non si concentrava sulla creazione di uno stato in Cisgiordania e a Gaza, che all'epoca erano sotto il controllo giordano ed egiziano. Il suo centro di gravità era l'eliminazione di Israele. La lotta non era definita dalla coesistenza, ma dalla negazione.

Yasser Arafat divenne il volto di questo progetto in Occidente: un'icona rivoluzionaria per i radicali, un nazionalista per i diplomatici, uno statista pragmatico quando utile. Tuttavia, sotto queste maschere mutevoli, la struttura centrale è rimasta. L'identità palestinese è stata elevata a livello internazionale non tanto come base per un accordo reciproco quanto come ariete morale contro la sovranità ebraica. Anche le figure di spicco del movimento ammettevano di tanto in tanto la natura tattica di questa costruzione con sorprendente schiettezza.



Come l'Unione Sovietica ha reso l'antisionismo un credo globale

Con la sua propaganda, Mosca ha creato uno dei più grandi miti politici del XX secolo. Il movimento palestinese è storicamente senza precedenti: L'unico progetto "nazionale" il cui scopo non è costruire il proprio stato, ma distruggerne un altro.

L'odierno antisionismo di sinistra non è tanto una risposta agli eventi di Gaza quanto una continuazione delle sciocchezze ideologiche sovietiche riciclate, passate da una generazione di intellettuali e attivisti all'altra. L'Occidente liberale, vittorioso nella Guerra Fredda, non è riuscito a confrontarsi con questa eredità. Mosca ha trasformato il sionismo in un'offesa e da questa menzogna è nato il volto moderno dell'antisemitismo. In realtà, il sionismo è esattamente l'opposto delle narrazioni sovietiche: un movimento di liberazione nazionale del popolo ebraico, fondato sul diritto universale all'autodeterminazione, un diritto che è indiscutibilmente concesso a ogni altra nazione. Tranne quella ebraica.

Jan Kapusnak è un autore e analista politico. Vive a Tel Aviv.